Gabriele d'Annunzio

MAIA

edizione critica a cura di
Cristina Montagnani

IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo di:
Comitato per l'Edizione Nazionale
delle Opere di Gabriele d'Annunzio
Fondazione Cab
Istituto di Cultura "Giovanni Folonari"

© 2006 *Il Vittoriale degli Italiani*

AVVERTENZA

Fare la storia di un libro al momento di congedarlo per la stampa significa quasi sempre ripercorrere una porzione, e di solito neppure breve, della propria vita: si tratta di vicende e di bilanci che l'autore tende in genere a tenere per sé. In questo caso particolare mi fa invece piacere rievocare la storia dell'edizione critica di *Maia*, che è anche la storia della profonda amicizia che lega le tre persone che si sono occupate del poema dannunziano: Rossella Daverio, che allo studio della tradizione di *Laus Vitae* ha dedicato la sua tesi di laurea, Giorgio Pinotti, che per un certo periodo di tempo ha lavorato sullo stesso argomento, e infine chi scrive. La vita professionale ha portato i primi due amici verso approdi diversi, ed è quindi solo mia la responsabilità dell'edizione che si presenta al lettore: vorrei però che a queste poche righe fosse affidato il prezioso ricordo della nostra vita universitaria, dei nostri studi e del nostro Maestro, insomma di una giovinezza forse non troppo scandalosa.

Questo libro è dedicato a Giulia, cara a tutti noi.

C.M.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CARTEGGIO D'ANNUNZIO-HÉRELLE: *Carteggio D'Annunzio-Hérelle (1891-1931)*, a cura di M. Cimini, Lanciano, Carabba, 2004.
- DAVERIO: R. Daverio, *Sulla cronologia di «Laus Vitae»*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 411-27.
- DAVERIO-PINOTTI: R. Daverio-G. Pinotti, *Una scheda per «Maia» e «Alcione»*, in «Autografo», 12 (1987), pp. 81-95.
- GAVAZZENI: F. Gavazzeni, *Le sinopie di «Alcione»*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980.
- GIBELLINI, *Cronologia*: P. Gibellini, *Per la cronologia di «Alcione»*, in «Studi di filologia italiana», XXXIII (1975), pp. 393-424.
- GIBELLINI, *Introduzione*: Id., *Introduzione a G. d'Annunzio, Alcione*, a cura di P. Gibellini, Milano, Mondadori, 1988.
- GIBELLINI, *Appendice*: Id., *Appendice del volume di cui sopra*.
- INVENTARIO: *Inventario dei manoscritti di Gabriele d'Annunzio*, in «Quaderni dannunziani», XXXVI-XXXVII (1958).
- LETTERE AI TREVES: *Lettere ai Treves*, a cura di G. Oliva, Milano, Garzanti, 1999.
- PINOTTI: G. Pinotti, *Storia e preistoria di «Maia»*, in «Studi di filologia italiana», XLVIII (1990), pp. 211-57.
- T* seguito da numero romano: G. d'Annunzio, *Taccuini*,¹ a cura di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano, Mondadori, 1965.
- T* seguito da numero arabo: G. d'Annunzio, *Altri taccuini*, a cura di E. Bianchetti, Milano, Mondadori, 1976.

INTRODUZIONE

Sulla cronologia della *Laus Vitae*

La volontà di trasferire in un'opera letteraria l'esperienza della crociera in Grecia dell'estate 1895, un viaggio che, attraverso un complesso percorso di rimotivazione letteraria, finirà col diventare l'avventura ulissiade di *Maia*, viene manifestata da d'Annunzio assai precocemente, come auspicio in una lettera ad Hérèlle del 23 settembre dello stesso 1895,¹ e in forma di testo scritto nel febbraio 1896² (come, ancora da Francavilla, d'Annunzio scrive ad Hérèlle):

Sapete la gran novella? In questi giorni, tra una cura e l'altra – per il bisogno di essere *altrove* – ho composto alcuni versi su la nostra navigazione, e precisamente su l'ora mattutina in cui apparve per la prima volta ai nostri occhi la terra ellenica: il profilo di Leucade. Ve ne ricordate? Pubblicherò questi esametri in un giornale, e ve li manderò. Se vorrete, potrete metterli nel libro di bordo. Poi quando verrete a Francavilla, io vi regalerò il piccolo libro in cui io scrissi il *giornale* della prima settimana marittima. Come mi pento di averlo interrotto! Rileggendo quelle pagine frettolose e fresche, ho provato una viva commozione.

A lungo gli esametri dannunziani sono rimasti un fantasma letterario, ipotetico nucleo originario della *Laus Vitae* (nelle acque di Leucade avviene infatti *L'incontro d'Ulisse*);³ dopo il loro ritrovamento, ad opera di Mariano e De Michelis,⁴ ne è finalmente possibile una valutazione storica: in realtà non esistono tangenze testuali stringenti fra questi versi e il celeberrimo episodio della *Laus*. Taluni passi suggeriscono certo echi di *Maia*, ma si tratta di una fase ancora ben lontana dalla genesi del poema: basti semplicemente pensare all'assenza della figura di Ulisse, su cui si incentra invece l'apertura del testo pubblicato nel 1903.

Dopo qualche segno premonitore, giudicato ancora prematuro dall'au-

¹ «Non ho scritto nulla del mio viaggio in Grecia: le sensazioni sono ancor troppo recenti. D'altra parte sento che prima o poi il materiale raccolto prenderà vita dentro di me e passerà in qualche opera. Bisogna dunque attendere» (CARTEGGIO D'ANNUNZIO-HÉRELLE, p. 336).

² La lettera (CARTEGGIO D'ANNUNZIO-HÉRELLE, p. 336) non è datata, ma contiene un riferimento all'articolo di Maurras *Le plajat en littérature repris dans «Barbarie et poésie»* pubblicato l'8 febbraio 1896 sulla «Revue encyclopedique».

³ Così G. Tosi, *D'Annunzio en Grèce. Laus Vitae et la croisière de 1895 d'après des documents inédits*, Paris, Calmann-Lévy, 1947, pp. 61-2.

⁴ Il testo degli «*Esametri*» *inediti*, accompagnato da una *Notizia* di E. De Michelis, è stato pubblicato per la prima volta in «Il Verris», n. 7-8 (settembre 1985), pp. 37-47; qui anche il saggio di E. Mariano, *D'Annunzio e la Grecia*, pp. 48-76.

tore,⁵ è solo nel 1899 che d'Annunzio, come è ben noto, si abbandona nuovamente al «fiume di poesia»: «Scrissi le prime *Laudi*: circa un migliaio di versi; ciò è quasi un terzo del primo volume» comunica a Giuseppe Treves il 7 agosto,⁶ con l'ulteriore precisazione che «Le *Laudi* si compongono di sette libri, quali saranno pubblicati in tre volumi: I, tre libri; II, due libri; III, gli altri due. Spero di aver pronto il primo volume per il febbraio del 1900».⁷ I titoli di questi sette libri si preciseranno nella lettera successiva all'apparizione su «La Nuova Antologia» (16 novembre 1899) dello *specimen* delle *Laudi* di cui si parlerà più avanti: *Maia* non è attestata con nessun brano fra quelli comparsi in rivista, ma fa già parte del progetto laudistico (anche se in posizione di chiusura della raccolta): secondo quanto scritto da d'Annunzio a Giuseppe Treves il 20 novembre del '99,⁸ «Le *Laudi* si comporranno di sette libri: *Alcione*, *Merope*, *Sterope*, *Celene*, *Elettra*, *Taigete* e *Maia*. I sette libri saranno divisi in tre volumi. Il primo — di prossima pubblicazione — si comporrà dei primi tre libri. Non è interamente compiuto, ma è composto in gran parte». Pochi giorni dopo, e precisamente il 27 novembre, d'Annunzio avvisa Treves che «Il primo libro delle *Laudi* sarà pronto per aprile. Ho già scritto circa duemila versi».⁹

L'identità del destinatario e l'esplicita richiesta all'amico editore di un aiuto economico inducono necessariamente una certa prudenza nella valutazione «quantitativa» delle affermazioni del poeta, ma una preziosa testimonianza ci conferma che, all'altezza dell'autunno del 1899, d'Annunzio aveva già scritto i primi versi di *Maia*. In occasione del matrimonio di Angiolo Orvieto con Laura Cantoni (18 ottobre 1899), i sodali del «Marzocco» offrirono agli sposi un «Quaderno di nozze» (d'ora innanzi *Q*), ricco di preziose testimonianze artistiche (da Segantini a Pelizza da Volpe-

⁵ Scrive d'Annunzio a Giuseppe Treves (nel 1898 secondo la datazione proposta da Oliva): «la notizia delle mie Nuove poesie è prematura, *Le laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi* saranno cantate, ma non per ora. In ogni modo, al solito, il volume sarà pubblicato dalla Casa Treves»; LETTERE AI TREVES, p. 533. Che qualche eco della nuova impresa poetica dannunziana cominciasse a diffondersi è confermato da una annotazione di Georges Hérèlle nel suo *Commentaire de la Laus Vitae* (citato da Tosi a p. 176 del suo volume appena menzionato): «[...] il est certain que l'auteur travaillait à la *Laus Vitae* en 1898, puisque cette année-là Matilde Serao me l'a écrit et qu'elle m'a même indiqué — sous une forme qui n'était pas tout à fait exacte — le titre général de l'oeuvre dont la *Laus* devait être la première partie».

⁶ Ma già un mese prima, il 7 luglio, la celebre lettera allo stesso Giuseppe Treves: «In questi giorni, in fondo alla mia barca, ho composto alcune *Laudi* che sembrano veramente figlie delle acque e dei raggi, tutte penetrate di aria e di salsedine. Sento che in un mese o due potrei, d'un fiato, comporre tutto il volume» (LETTERE AI TREVES, p. 547).

⁷ Ivi, p. 548.

⁸ Ivi, p. 554.

⁹ Ivi, p. 555.

do, da d'Annunzio a Pascoli);¹⁰ di mano del poeta, preceduti e seguiti da una serie di puntini sospensivi, si leggono i celebri versi:

Furonvi città soavi
su colli ermi, concluse
nel lor silenzio
come chi adora;
furonvi palagi
snelli su logge aperte
ad accogliere l'aria
come chi respira,
sacri a le Muse;
furonvi orti irrigui,
paradisi recinti
come labirinti
con una porta sola
e mille ambagi,
ove l'aura piega
ogni stelo e s'invola
come chi fa ghirlande
e non le lega;
vi furono bevande,
frutti, musiche pe' nostri agi;
e le melanconie.

Si tratta dei vv. 337-357, in una lezione perfettamente coincidente con l'ultima attestata dall'autografo (c. 17, per la descrizione dei mss. si cfr. più avanti); la testimonianza è importante perché sino ad ora la data più alta attestata per la parte iniziale di *Maia* era l'11 marzo del 1900, cui risale la pubblicazione su «Il Giorno» dei vv. 379-504.

La retrodatazione dei primi versi del poema ci consente di collocarli fra le più antiche testimonianze delle *Laudi*, insieme a *L'Annunzio* (11 giugno 1899), *La sera fiesolana* (17 giugno), *La tenzone* (5 luglio), *Bocca*

¹⁰ Cfr. D. Garoglio, *Per le nozze di un poeta*, in «Il Marzocco» (a. IV, n. 40, novembre 1899, pp. 2-3), in cui sono riportati i versi dannunziani; il Quaderno è oggi conservato presso il Fondo Orvieto dell'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux di Firenze (cassetta 229). Si cfr. sull'argomento C. Del Vivo-M. Assirelli, *Gli Orvieto: dalle prime riviste alla prima guerra mondiale*, in «Il Marzocco». *Carteggi e cronache fra ottocento e avanguardie (1887-1913)*, Atti del seminario di studi (12-13-14 dicembre 1983), a cura di C. Del Vivo, Firenze, Olschki, 1985, pp. 3-36, in particolare le pp. 20-1, come pure il catalogo della mostra documentaria che reca lo stesso titolo (Palazzo Strozzi, 19 novembre 1983-14 gennaio 1984), a cura di C. Del Vivo e M. Assirelli, Firenze, tip. C. Mori, 1983, p. 72.

d'Arno (6 luglio), e i testi di data più alta fra quelli poi accolti in *Elettra: Canto augurale per la nazione eletta e Le città del silenzio: Ferrara-Pisa-Ravenna* (anteriori al 16 novembre 1899), *Alle Montagne* (anteriore al febbraio 1896), *Per la morte di Giovanni Segantini* (fra 28 settembre e 8 ottobre 1899) e *A Dante* (28 dicembre 1899).¹¹

Eppure, come s'è detto, nessun brano di *Maia* è accolto nello *specimen* delle *Laudi* apparso su «La Nuova Antologia» (vol. LXXXIV, fasc. 670, pp. 195-212) il 16 novembre 1899: sette pezzi anepigrafi, preceduti dal titolo LAUDI DEL CIELO DEL MARE DELLA TERRA E DEGLI EROI;¹² una possibile spiegazione può forse essere ricercata nelle caratteristiche intrinseche di *Maia*, che nasce come poema, ed è quindi estranea all'idea strutturante di canzoniere sottesa a tutti i pezzi accolti ne «La Nuova Antologia» (e che ruolo abbia nello sviluppo del progetto laudistico la tensione dinamica del rapporto canzoniere-poema è fatto ben noto, dopo gli studi di Gavazzeni e di Gibellini, a chiunque abbia frequentato il mondo dannunziano).

La successiva comparsa, a stampa questa volta, di un brano del poema è quella, cui s'è già fatto cenno, de *La notte d'estate* (vv. 379-504), pubblicata su «Il Giorno» di Roma l'11 marzo 1900 (d'ora in avanti *G*).¹³

Connesso, con ogni probabilità, a *G* è un altro manoscritto autografo (d'ora innanzi *R*)¹⁴ conservato presso il fondo dannunziano della Biblioteca Nazionale di Roma; si tratta di una copia in pulito degli stessi vv. 379-504, corredata di indicazioni relative alla impaginazione dei versi (d'Annunzio scrive «Spazio» per separare le diverse strofe e appone il segno di capoverso in corrispondenza del v. 473). Evidentemente un manoscritto preparato in occasione dell'uscita in rivista, anche se non è dato sapere se fu quello effettivamente utilizzato per l'occasione.¹⁵

¹¹ Per la cronologia complessiva del progetto laudistico si veda soprattutto GAVAZZENI; più specificamente su *Alcyone* si cfr. GIBELLINI, *Introduzione* e, per *Elettra*, G. Donati, *Storia di «Elettra»: l'elaborazione dell'ode a Nietzsche*, in *D'Annunzio a Yale*, Atti del Convegno (Yale University, 26-29 marzo 1988), a cura di P. Valesio, in «Quaderni dannunziani», 3-4 (1988), pp. 165-89.

¹² I. *Udite, udite, o figli de la Terra, udite il grande* [*L'Annunzio*, pp. 195-201] / II. [LII] *Il mattino balzò, come la gioia di mille titani* [*Canto augurale per la nazione eletta*, pp. 201-4] / III. [LXVIII] *O deserta bellezza di Ferrara* [*Ferrara*, pp. 204-5] / *O Pisa, o Pisa, per la fluviale* [*Pisa*, pp. 205-6] / *Ravenna, glauca notte rutilante d'oro* [*Ravenna*, pp. 207-7] / IV. [LXX] *Bocca di donna mai mi fu di tanta* [*Bocca d'Arno*, pp. 208-10] / V. [LXXIX] *Fresche le mie parole ne la sera* [*La sera firolana*, pp. 211-2]; sullo *specimen* si cfr. GAVAZZENI, specialmente pp. 57-8, anche per la numerazione romana apposta dall'autore ai suoi pezzi e le possibili implicazioni col progetto delle *Laudi*.

¹³ A. II, n. 70.

¹⁴ Per la descrizione si veda il paragrafo sui testimoni.

¹⁵ È interessante notare come *R* e *G* attestino, rispetto alla *princeps*, una variante "contenu-

La pregiudiziale della forma-canzoniere invocata per lo *specimen* della «Nuova Antologia» non vale invece per un'altra testimonianza della storia laudistica, il codicetto calligrafico (d'ora innanzi siglato *CP*) esemplato da d'Annunzio «ad laudem et honorem divinae Heleonorae cum esset beatus ad Septinianum. A.D.M.D.CCC.XC.IX» (ma la data è da considerarsi un *lapsus calami*: fu, infatti, allestito dopo il 20 luglio 1900 e prima del giugno 1902),¹⁶ che accoglie due frammenti di *Maia* (vv. 337-357 e 379-399, alle cc. 24r, 25r e 26r). Diversamente dagli altri brani copiati dal poeta, quelli di *Laus Vitae* non recano né data né luogo di composizione; tuttavia, la loro posizione nel codice, tra *Bocca d'Arno* (Marina di Pisa, 6 luglio 1899) e *Ditirambo III* (Secco Motrone, 20 luglio 1900), in una serie di componimenti che si susseguono in ordine cronologico, ci autorizza a una datazione (dei pezzi inseriti, non del testimone) successiva al 6 luglio 1899, ma sicuramente anteriore a *Q*, in cui i versi sulle «città soavi» furono donati all'amico Angiolo Orvieto.

In *R*, *Q*, *CP* e *G* la lezione – salvo nel caso di cui si discorre in nota – è identica a quella dell'autografo conservato presso la Fondazione del Vittoriale, anche nell'uso della preposizione articolata, costantemente in forma analitica, contro quella sintetica adottata dalla *princeps* e dall'autografo dei versi successivi al 525; la scelta arcaizzante della forma analitica è attestata anche dai più antichi testi di *Alcyone* copiati in *CP*, dall'autografo de *L'Annunzio* (1899) e dai sette pezzi dello *specimen* pubblicato su «La

tistica»: ai vv. 474-479 leggono infatti: «[...] o Taigete, / o Celeno, o Elettra / invisibile, e tu, Maia / da l'affocata faccia, / Sterope, Merope, Alcione, / scendete ai miei giardinil»; l'autografo (c. 23) testimonia una lezione *fosca*, poi corretta nell'*invisibile* predicato per Maia, ma reca anche un intervento correttivo seriore (a mio avviso successivo al momento della stesura dei primi 525 versi): «[...] o Taigete, / o Elettra, o Celeno / Merope fosca, e tu Maia / da l'affocata faccia, / Asterope, Alcione, / scendete ai miei giardinil». Nello stesso modo (a parte la forma della preposizione articolata) legge la *princeps*; e in contiguità di questo passo, nella prima parte del v. 474, d'Annunzio ha corretto sull'autografo (unico caso del genere) la forma analitica *de le* nella sintetica *delle*. Sia la prima versione del mito, secondo la quale è Elettra a non apparire, sia la seconda, che sancisce la vergogna di Merope, sposa del mortale Sisifo, rimandano a fonti classiche (si cfr. *Ov. Fast.* 4, 177-78 e *Ov. Fast.* 4, 175-76), ma il secondo luogo ovidiano «septima mortali Merope tibi, Sisyphé, nupsit: / paenitet et facti sola pudore late» è sotteso anche alla genesi dei vv. 469-471 de *L'Oleandro* (2 agosto 1900): «Impallidisce sotto il pianto il coro / delle Pleiadi e l'una d'elle è occulta, / l'una che seppe la felicità». Il 2 agosto del 1900, dunque, è il probabile *terminus post quem* per la revisione della *Notte d'estate* (un appunto manoscritto di d'Annunzio, affidato alla c. V 4648 attesta la versione del mito secondo la quale è appunto Merope a sposare Sisifo).

¹⁶ La datazione in GAVAZZENI, pp. 55-6; per la descrizione si rimanda al capitolo sui testimoni.

Nuova Antologia», a conferma della congruenza cronologica di tutte queste testimonianze.¹⁷

I brani di *Maia* di cui si è discusso sinora sono affidati a un gruppo di carte (1-25) che attestano i vv. 1-525 del poema; per filigrana e formato (recano una strofe per pagina) tali carte differiscono dal resto dell'autografo e costituiscono un insieme omogeneo. La data del 18 ottobre 1899 (*terminus ante quem* di *Q*) va quindi assunta, a mio avviso, per tutta la sezione 1-525 del poema.¹⁸ I versi iniziali sono affratellati anche dalla suggestione del viaggio in Umbria con la Duse del 1897, nascono in una dimensione laudistica che, come osserva Gavazzoni,¹⁹ tenderà a stemperarsi negli anni, probabilmente sotto l'effetto della «mediazione classicistica» indotta dalla lettura integrale de *La beata riva* di Angelo Conti.

Dopo l'esordio, l'elaborazione del poema non pare procedere di molto: nel 1900 d'Annunzio lavora ad *Elettra* e compone alcuni testi di *Alcyone* (*L'Oleandro*, *Ditirambo III*, *Le Ore marine*, *Il novilunio*). In una lettera ad Angelo Conti del 13 agosto 1900 riaffiora la suggestione laudistica: «Molte laudi ho composto, imitando le acque e le foglie. Pubblicherò in autunno i primi tre libri - *Merope*, *Maia*, *Alcyone*»;²⁰ la lettera ribadisce la divisione in libri delle *Laudi* già emersa nella missiva a Giuseppe Treves del 20 novembre 1899 (e si noti altresì la posizione anticipata, se pure ancora non di apertura, del poema), ma testimonia al tempo stesso un'attenzione dell'autore ancora concentrata sull'assieme del progetto. Difficile pensare che *Maia*, in quanto opera autonoma, sia nel frattempo cresciuta di molto.²¹

¹⁷ L'osservazione è già in DAVERIO, p. 414.

¹⁸ Anche i versi ricordati nel *Fuoco*: «Che era ella dunque per lui se non un aspetto di quella "Vita dai mille e mille volti" verso cui il desiderio secondo un'immagine della sua poesia, scoteva di continuo "tutti i suoi tirsi"» rimandano senza dubbio a questa prima parte di *Maia*, e non all'ode per la morte di Nietzsche (dove i versi ritornano uguali), datata sull'autografo il 5 settembre del 1900 (e *Il fuoco* è finito il 13 febbraio del 1900; la mia citazione dalle *Prose di romanzi*, II, Milano, Mondadori, 1959, p. 652).

¹⁹ Soprattutto le pp. 3-4; sull'argomento si cfr. anche E. Raimondi, *Gabriele D'Annunzio*, in *Storia della letteratura italiana*, IX, *Il Novecento*, Milano, Garzanti, 1969, p. 71.

²⁰ *Carteggio col "dottor Mistico"*, con una notizia di E. Campana, in «La Nuova Antologia», LXXIV, 1603 (1 gennaio 1939), p. 29. Lo stesso 13 agosto d'Annunzio scrive anche a Giuseppe Treves, ribadendo l'intenzione di pubblicare in autunno «il primo tomo delle *Laudi*» (non ulteriormente specificato); cfr. LETTERE AI TREVES, p. 565. Posteriore alla lettera al Conti (secondo GAVAZZONI, pp. 58-60) è il primo sommario delle *Laudi*, affidato al ms. 418, in cui già *Laus Vitae* occupa la prima posizione.

²¹ Qualche presenza delle *Laudi* nelle lettere a Giuseppe Treves (ad esempio il 13 settembre 1900, il 13 ottobre 1900, il 21 novembre 1901, il 13 febbraio 1902), ma come un progetto, specie nelle lettere del 1901 e del 1902, ben lungi dalla conclusione; più precisa forse l'indi-

Solo qualche indizio cronologico per lo sviluppo del testo dopo i 525 versi iniziali: intanto l'autocitazione dei vv. 1487-1491:

t'lessi, Oleandro, ti colsi
per redimir le mie tempie
di rose e d'alloro in un ramo.
Non mai parso m'eri sì bello!
E un altro da me canto avrai.

Se la profezia dannunziana, come è logico pensare, è *post factum*, l'avrai del v. 1491 fa riferimento all'*Oleandro* di *Alcyone*, datato sull'autografo 2 agosto 1900 e questi versi, con le strofe contigue, si troverebbero ad avere l'agosto del 1900 come termine *post quem* (nulla possiamo dire sulla data *ante quem*); certo quelli fra 1900 e 1902 sono anni in cui è difficile pensare a un significativo impegno di d'Annunzio sul nostro terreno (basti ricordare la preparazione definitiva delle novelle fra la fine del 1900 e l'inizio del 1901, il lavoro sulla *Notte di Caprera*, con l'attività teatrale ad essa connessa, e infine la stesura della *Francesca*, conclusa il 4 settembre del 1901).

Nel corso del 1901 d'Annunzio pubblica su «I Mattaccini» (24 novembre 1901, a. I, n. 2, d'ora innanzi *Ma*) i vv. 43-126 e l'11 maggio del 1902 appaiono su «Medusa» (a. I, n. 15, d'ora innanzi *Me*)²² i vv. 211-273 della *Laus Vitae* (le due pubblicazioni non aggiungono elementi utili per la cronologia, dato che si tratta di versi appartenenti ai primi 525 del poema, tutti datati *ante* 18 ottobre 1899).

È un'importante fonte, segnalata da Guy Tosi,²³ ad offrirci invece un termine cronologico relativo alla sezione centrale di *Maia*: i vv. 4113-4121 della *Laus*

[...] Pensammo
che offerto egli avesse al dio
dei promontorii gli avanzi
della rete i sugheri e i piombi,
o le nasse e l'amo ricurvo
legato al suo crin di cavallo
con la lunga canna, o una triglia
pavonazza, la squamma
d'un gambero, un fin laberinto

cazione del novembre del 1902 (data congetturata da Oliva): «Ti manderò il libro delle *Novelle* e le *Laudi*» (LETTERE AI TREVES, p. 596).

²² Per la descrizione, si cfr. più avanti.

²³ *D'Annunzio en Grèce...* cit, p. 129, n. 1.

sono indubbiamente implicati con un passo de *Le Voyage de Grèce* di Jean Moréas, pubblicato a Parigi nel giugno 1902, pp. 81-2 (che vale quindi come *terminus post quem* di questa parte di *Maia*):

Sur un rocher battu des flots s'élève une petite chapelle dédiée à Saint George [...] Toi, vieux marinier de la côte de Phalère, consacre au Saint ton patron: un hameçon bien recombé; des longues perches; des roseaux attachés bout à bout; une rame, fouet du navire; un vaste épervier avec ses plombs; des paniers bien tressés; une ancre; un liège; un trident [...]

Ma all'inizio dell'estate del 1902 ancora assai labili sono i confini fra i libri delle *Laudi*²⁴, ampi i margini di oscillazione testuale fra l'uno e l'altro: ce ne dà conferma un importante manoscritto (siglato 16901 nell'inventario del Vittoriale),²⁵ che contiene una folta serie di appunti destinati ai primi due libri delle *Laudi*, e che risale con ogni probabilità all'inizio dell'estate del 1902.²⁶ Quanto qui registrato (citazioni, immagini, spunti lessicali) fornirà materia, oltre che ad alcuni testi alcyonici (fra cui *Otre e Ippocampo*, rispettivamente del giugno e del 21 agosto 1902, donde la datazione del ms. stesso), ai vv. 2989, 3006-3007, 3030-3031, 3242-3246, 3250-3253, 4169-4172, 4175-4177, 4181-4186, 4191-4195, 4813-4815, 5196-5200 di *Maia*, che dobbiamo quindi ritenere successivi all'inizio dell'estate del 1902.

Il 10 novembre 1902, da Pallanza, d'Annunzio invia al Tenneroni

42 sonetti dedicati alle città del silenzio, dandogli minute disposizioni per la stampa e pregandolo di fargli tirare cinquanta estratti dei soli sonetti per Prato [...] intanto lo avverte che attende «a dare l'ultima mano» a *Maia*, il primo volume delle *Laudi*, condotto a buon punto durante il soggiorno casentinese, nel quale inserirà anche quei sonetti, sui quali desidera conoscere il suo «sentimento», avendo in essi «cercato di condensare con danteschi modi l'arte e la Storia dei municipii ita-

²⁴ Anche se d'Annunzio è già straordinariamente attento all'aspetto grafico dei futuri volumi, come si deduce da una lettera a Giuseppe Cellini del 12 giugno 1902: «La stampa delle *Laudi* è incominciata [...] Tu dovevi fare tre disegni per i tre frontespizi dei primi tre libri (dedicati a tre delle Pleiadi); tre testate per il cominciamento dei detti tre libri e tre finali; inoltre tre iniziali grandi (come quelle che ornano, per esempio, i tre sonetti preliminari della *Francesca*) (si cita dall'autografo, conservato presso il Vittoriale). La stessa attenzione agli aspetti materiali dei libri futuri in una lettera ad Arnaldo Ferraguti (conservata anch'essa al Vittoriale), del 25 luglio 1902: «[...] ho ricevuto i libri, e quella artificiosa pergamena mi sembra così bella che vorrei io stesso averla per mia cute naturale almeno sei mesi all'anno. Certamente le *Laudi* dovranno escire alla luce fasciate della tua nuova materia. Sìine sicuro. Ne scriverò a Pepi subito».

²⁵ Il ms. è riprodotto in appendice.

²⁶ Studiato, e datato, in DAVERIO-PINOTTI.

liani. Molti altri restano inediti pel volume. La tua Umbria è quasi tutta qui» (n. 52).²⁷

È evidente, nonostante i dubbi che la circostanza ha indotto,²⁸ che d'Annunzio non poteva pensare di inserire i sonetti (pubblicati poi il 1 dicembre 1902 su «La Nuova Antologia», con l'indicazione di appartenenza ad *Elettra*) nella *Laus Vitae*: l'equivoco in cui cadde già il Fatini è probabilmente fra primo libro delle *Laudi* (identificabile con *Maia*) e primo volume delle medesime (che doveva comprendere – e questo sino all'altezza del marzo 1903²⁹ – *Maia*, *Elettra* e *Alcyone*). Non è del resto verosimile che d'Annunzio comunicasse al Tenneroni di aver condotto a buon punto *Maia* durante il soggiorno casentinese, quando è soprattutto *Alcyone* ad aver conosciuto, durante l'estate del 1902, il più sensibile e decisivo incremento.

Negli ultimi giorni del 1902, o nei primissimi del 1903³⁰ su «L'Illustrazione italiana»³¹ (rivista della casa Treves) viene pubblicizzata l'imminente uscita del primo volume delle *Laudi*; un solo volume, appunto, destinato ad accogliere le prime tre *Laudi* (di cui l'avviso Treves offre anche un sommario). Evidentemente le dimensioni di *Maia* non sono ancora quelle che conosciamo: l'indice dell'avviso Treves coincide infatti con quello della *editio princeps* del poema da *La Sirena del mondo* a *La valle sacra* (cfr. la tavola stampata in appendice a questa introduzione) ed è ragionevole supporre che tutta questa porzione di *Maia* preesista rispetto al comunicato editoriale. Anche per *Alcyone* si dà coincidenza fra l'indice previsto e quello definitivo sino a *L'onda* e i componimenti che precedono *L'onda* sono, per la maggior parte, compiuti entro il 1902.

Quanto all'estensione del primo volume delle *Laudi* a questa altezza cronologica, soccorrono anche due testimonianze d'autore: un'intervista rilasciata il 9 dicembre e apparsa due giorni più tardi su «La Tribuna»³² e una lettera indirizzata a Georges Hérelle l'8 gennaio 1903. Secondo

²⁷ G. Fatini, *Confidenze dannunziane al «Candido fratello» (dal carteggio inedito con Annibale Tenneroni)*, in «Quaderni dannunziani», XXIV-XXV (1963) pp. 1260-330, la cit. a p. 1273.

²⁸ Cfr. Note di A. Andreoli a *Maia*, in G. d'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria*, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, vol. II, Milano, Mondadori, 1984, p. 893.

²⁹ Si cfr. gli annunci pubblicitari della Casa Treves diffusi sino al 22 marzo 1903, di cui più ampiamente si discorrerà in seguito.

³⁰ Secondo GIBELLINI, *Cronologia*, p. 409 «sull'estremo scorcio del 1902 o nei primi giorni del 1903».

³¹ È oggi leggibile sui nn. 3, 4 e 6 della rivista (18 e 25 gennaio, 8 febbraio 1903).

³² A. XXX, n. 344.

quanto dichiarato alla stampa, *Maia*, *Elettra* e *Alcyone* comprendono non meno di novemila versi; nella *Laus Vitae*, inoltre, figureranno

molti episodi e scene e personaggi violentemente immaginati e resi con una vigorosa crudezza di linguaggio, di espressione e di pensiero, come, ad esempio: la divina Elena, la bellissima Argiva, ridotta in trista e laida vecchiezza dopo che il suo corpo fu premuto dai più vili uomini della gleba e del remo; il ritorno di Ulisse e l'agonia di Penelope; i dialoghi tra vinti e vincitori nelle guerre con gli stranieri o nelle fiere lotte fratricide.

È evidente il riferimento a *La vecchiezza di Elena*, *Il Macedone e la Tindaride*, *L'ultima onta* (vv. 1324-1449), *L'incontro d'Ulisse e Il rimpianto di Penelope* (vv. 631-798); *Il canto amebeo della Guerra* (vv. 5377-5523, cioè *I vincitori e i vinti* nell'avviso Treves).

Nella lettera all'Hérelle, posteriore all'intervista di solo un mese, registriamo un sensibile incremento: il primo volume delle *Laudi* si compone ora

di circa diecimila versi. Nel primo poema — *Laus Vitae* — è narrato il nostro viaggio in Grecia. Ho rivissuto intensamente quei giorni di felicità. E credo che voi proverete molta gioia a questa trasfigurazione ideale.

Dai dati in nostro possesso, possiamo tentare di definire l'ampiezza di *Maia* a questa altezza: *Elettra* è pressoché compiuta (se si eccettuano *A uno dei Mille*, i *Canti della morte e della gloria* e i *Canti della ricordanza e dell'aspettazione*) e consterebbe di circa 4300 versi. Per quanto riguarda *Alcyone*, le sezioni sino al *Ditirambo III* dovrebbero essere più o meno complete, ma le ultime due sono ancora lacunose: i versi pronti ammonterebbero quindi a circa 4300 (sui 6171 totali). Secondo quanto d'Annunzio scrive all'Hérelle, dovremmo pensare a una *Laus Vitae* attestata sulla misura di circa 1400 versi, indicazione confortata dall'avviso Treves: se effettivamente il poema fosse composto sino a *La valle sacra* (porzione coincidente nell'indice fra avviso e *editio princeps*), si tratterebbe di 1800 versi scritti entro il 1903; fra i due conteggi esiste uno scarto di 400 versi, ma il dato non pare significativo, se d'Annunzio parla di «circa diecimila».³³

Sono quindi i primi mesi del 1903 quelli in cui d'Annunzio compie il poema: è a questo periodo che possiamo riferire quanto l'autore, con il compiacimento del caso, rievoca nel *Libro segreto*:

³³ Conteggi analoghi ai nostri, sia pure con risultati leggermente diversi, in DAVBRIO, p. 420.

[...] fu composta tutta in piedi come la *Laus Vitae* [con una lena non interrotta pur dalla campana di mezzodì, che ancor si tace] su quella industriosissima scrivania monacale che celava non un calamaio ma una polla d'inchiostro in una irsuta selvetta di penne, mentre su l'attigua tavola era disteso il rötolo con la figurazione della Sistina intera.³⁴

Ma «come lavorava d'Annunzio?», ovvero quali relitti di questa disperata foga elaborativa ci hanno conservato i manoscritti? E ci possono suggerire qualche elemento atto a valutare questa parte finale del lavoro? Proprio per la seconda parte dell'opera, come si vedrà più diffusamente nella sezione relativa ai testimoni, sono spesso individuabili tre distinti momenti redazionali: abbozzi del testo in fase nascente, träditi da minuscoli foglietti, quasi relitti sospesi in un mare di riscritture occultate,³⁵ carte che recano prime stesure già raffrontabili con il testo finale, e infine carte che registrano al tempo stesso prime stesure di alcuni versi e abbozzi dei versi immediatamente successivi.³⁶ Documenti preziosi che ci rimandano l'immagine di un lavoro condotto senza soste, «ardentemente» appunto.

Tre carte di questo genere attestano anche le uniche date autografe apposte da d'Annunzio nel ms. di *Laus Vitae*: «1 Marzo 903 / Capponcina» (V 4651), «3 Marzo 903» (V 4649), «3 Marzo 903» (V 4650), proprio quel 3 marzo in cui il poeta scrive ad Hérelle: «Sono in una febbre di lavoro, per riguadagnare il tempo perduto nella lunga malattia» (CARTEGGIO D'ANNUNZIO-HÉRELLE, p. 557).

Un'altra carta, che conserva abbozzi relativi ai vv. 7306-7 e 7323-25,³⁷ attesta un breve sommario dell'ultima parte del poema (fra parentesi quadre il numero dei versi di *Maia* corrispondenti alle diverse indicazioni tematiche): «L'ombra del deserto [7620] sonnolenze (*cassato*) — Nuove

³⁴ Si cita da G. d'Annunzio, *Prose di ricerca, di lotta* [...], II, Milano, Mondadori 1950, p. 726.

³⁵ Come ci ricorda Tom Antongini: «[...] d'Annunzio aveva il coraggio d'imporsi persino tre ricoperture del manoscritto originale, e le eseguiva faticosamente l'una dopo l'altra, apportandovi tutte le modificazioni successive», *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1938, p. 366.

³⁶ E si rilegga ancora quanto annota Antongini, *Vita segreta...* cit., pp. 365-6: «Il primo manoscritto, quello che si può chiamare l'originale, è tormentatissimo, irto di richiami, seminato di correzioni e di cancellature, in talune parti difficilmente decifrabile anche per chi abbia dimestichezza con la scrittura del poeta [...] Questa prima copia rimane per così dire invisibile a tutti».

³⁷ V 4675; XXIV,2 (INVENTARIO, p. 40); si cfr. più avanti la descrizione dei testimoni; sul sommario si è soffermato PINOTTI, p. 243.

opere [8004] – Quadriga [7730] – solstizio [8296 ss.] / inno – strofe [7898-900, 7918 ss.] / Le parole mitiche [7970 ss.]».

Oramai d'Annunzio ha scritto più di settemila versi: evidente (anche se ne sopravvive solo quest'unica testimonianza) la volontà di articolare progettualmente la parte ancora mancante: qualcosa di simile, pure nella dimensione continua del poema, all'orchestrazione dei sommari alcyonii. E che si tratti di una programmazione ad ampio respiro è confermato anche dai frequenti calcoli aritmetici affidati alle carte che contengono abbozzi e prime stesure: non è sempre agevole comprenderne la chiave, ma è indubbio che testimonino una tensione alla perfezione numerologica, in linea con il neoplatonismo contiano,³⁸ e destinata ad essere celebrata nell'*Encomio dell'opera* (vv. 7897-7917):

Noi abbiamo un canto novello
perché tu l'oda, questo grande
Inno che edificar ci piacque
a simiglianza d'un tempio
quadrato cui demmo per ogni
lato cento argute colonne
[...]
Le sette Pleiadi ardenti
e le tre Càriti leni,
le stelle dell'Orsa e le Parche,
in rapido giro costrinse

21 canti, per un totale di 8400 versi, ripartiti in 400 strofe di 21 versi ciascuna. Un disegno altamente significante, come conferma la ripresa del *Libro segreto*:

Già Maia insegnò tre volte sette all'artefice che invan tentava di sciogliere il suo nodo.

*Le sette Pleiadi ardenti
e le tre Càriti leni,
le stelle dell'Orsa e le Parche,
in rapido giro costrinse.*

Nelle grandi strofe di *Laus Vitae* l'occhio esperto scopre i disegni metrici dell'Ode e del Coro come le filigrane nella carta nobile [...].³⁹

Ritornando alla storia esterna dell'opera, ormai prossima alla sua con-

³⁸ GAVAZZENI, p. 2, n. 10.

³⁹ Cfr. ancora *Prose di ricerca e di lotta...* cit., p. xxx.

clusione, ricordiamo che nel febbraio e nel marzo del 1903⁴⁰ la casa editrice Treves pubblicizza di nuovo l'imminente volume delle *Laudi*: VOLUME PRIMO: Alle Pleiadi / e ai Fati. – L'Annunzio. / Libro Primo.... MAIA / Libro Secondo.... ELETTRA / Libro Terzo.... ALCIONE; siamo oramai alla fine di marzo, eppure ancora un solo volume dovrebbe accogliere le tre *Laudi*. E sarebbe certo importante conoscere la data esatta della lettera a Giuseppe Treves che Oliva attribuisce congetturalmente al marzo 1903.⁴¹ Sarebbe qui, per la prima volta, affacciarsi il proposito di scorporare *Maia* (approdata ai seimila versi) da *Elettra* e *Alcyone* (ma si faccia attenzione anche alla proposta di conservare un certo numero di esemplari con le tre opere raccolte insieme)

Caro Giuseppe,
anch'io ho pensato con inquietudine alla mole del volume, vedendo la *Laus Vitae* svilupparsi così largamente. E appunto volevo proporti di dividere il volume in due.

Volume primo: *Maia*

Volume secondo: *Elettra – Alcione*

Seguiranno gli altri due volumi contenenti ciascuno due libri.

Fortunatamente, per questa nuova disposizione, non c'è quasi nulla da ristampare.

Basta ristampare le due pagine che ti accludo, conservando per altro un centinaio almeno di fogli così come sono per fare un centinaio di copie coi tre libri riuniti (o anche più, se credi).

Per il volume secondo (*Elettra, Alcione*) da pubblicarsi anche subito, basta far disegnare delicatamente nel frontespizio generale VOL. II e nella pagina dietro l'Ex libris:

*Delle Laudi
Libro secondo
E libro terzo
Elettra
Alcione
Volume secondo.*

La *Laus Vitae* arriva ai seimila versi. Gli altri due libri si compongono di altri seimila circa.

La *Laus*, essendo un poema compiuto, guadagnerà a star da sola; e avrà naturalmente il suo indice.

⁴⁰ Nn. 8 e 12 de «L'Illustrazione italiana» (e qualcosa di analogo era stato già pubblicato sui nn. 2 e 5, l'11 gennaio e il 1 febbraio 1903).

⁴¹ LETTERE AI TREVES, pp. 599-600.

Io finirò la *Laus* fra quattro o cinque giorni. Non mi muoverò finché non l'avrò finita, perché so per esperienza che a Milano non si lavora se non fiaccamente.

Appena libero, partirò subito. E, se tu approvi la nuova disposizione, il libro primo potrà escire in aprile; il secondo e il terzo ai primi di maggio.

I critici e i lettori potranno prender fiato tra una valanga e l'altra.

Ma il proposito dannunziano è ancora fragile, se in un'altra lettera, sempre a Giuseppe Treves e sempre senza data (del marzo del 1903 secondo Oliva, e non si potrebbe pensare diversamente)⁴² leggiamo

Mio caro Pepi,
dopo averti scritta la lettera, ieri mi venne qualche dubbio intorno all'opportunità e utilità del mio suggerimento, considerando che il libro – poeticamente e tipograficamente – fu concepito come un *tutto* completo e che quindi lo smembramento gli toglie qualche parte della sua virtù originaria.

Finalmente, e siamo al 28 di marzo, d'Annunzio comunica ad Emilio Treves:

Mio caro Emilio,
il tuo suggerimento primitivo è divenuto buono perché la *Laus* si è sviluppata al di là della misura stabilita. Da sola può dunque riempire un volume di mole conveniente (circa 250 pagine, se non erro).⁴³

Ancora successiva (dell'aprile del 1903, secondo Oliva)⁴⁴ un'ultima lettera a Giuseppe Treves:

Mio caro Pepi,
facciamo pure i due volumi. Ma essi devono essere *identici*, come saranno anche gli altri due che seguiranno [...]

Se è vero che il tutto supera, come dici, le 600 pagine, allora questo secondo volume dovrebbe comporsi di circa 400.⁴⁵

E il 18 aprile è la data del famoso telegramma a Emilio Treves: «Ho finito! Ci rivedremo? Abbraccio te e la signora Suzette.»⁴⁶ Ed è forse anche la data dell'altrettanto celebre lettera a Georges Hérèlle.⁴⁷

⁴² Ivi, pp. 600-1.

⁴³ Ivi, p. 242.

⁴⁴ Ivi, pp. 601-2.

⁴⁵ Sarebbero quindi 200, non 250, le pagine assegnate a *Maia* (315 nella *princeps*): forse un indizio che questa lettera, in realtà, preceda e non segua quella ad Emilio del 28 marzo?

⁴⁶ LETTERE AI TREVES, p. 243.

⁴⁷ CARTEGGIO D'ANNUNZIO-HÉRELLE, p. 562; la lettera non è datata, ma deve essere assai prossima al 18 aprile.

Mio caro, vi scrivo in un'ora di gioia e di stanchezza, dopo aver terminato un poema che è il più duro sforzo da me compiuto fino ad oggi: *Laus Vitae*. È un poema moderno – forse il “primo” poema moderno che raccolga in sé la materia incandescente della vita nova e la memoria del passato augusto. Io spero che vi sarà caro perché una parte importante del poema è consacrata al viaggio in Grecia in cui mi foste compagno.

Ora mi metterò in un aspro bagno di prosa.

I primi due volumi delle *Laudi* – che stanno per uscire – contengono 20.000 versi!

Le sorti editoriali del primo libro sono ormai quindi scisse da quelle degli altri due: ecco anche, il 3 maggio, sul numero 18 de «L'Illustrazione italiana», un nuovo avviso: «Il 10 maggio sarà pubblicato il VOLUME / PRIMO che contiene il poema intitolato / LAUS VITAE / preceduto dalla dedica ALLE PLEIADI / E AI FATI e DALL'ANNUNZIO».⁴⁸

Il numero successivo della rivista (10 maggio) annuncia poi che il libro uscirà il giorno seguente: *Maia* è dunque messa in vendita l'11 maggio 1903⁴⁹ e già sul numero 20 de «L'Illustrazione» sarà recensita da Raffaello Barbiera: il viaggio ulissiade – e sarà un viaggio trionfale – è finalmente iniziato.

⁴⁸ Agevole la datazione dei due testi proemiali: 11 giugno 1899 reca l'autografo de *L'Annunzio*, mentre *Alle Pleiadi e ai Fati* compare, sotto il suo primo titolo *Il rogo d'Ulisse*, in un sommario di *Alcyone* e può essere datato (cfr. GAVAZZENI, p. 85) ante 10 luglio 1902.

⁴⁹ Il 12 maggio, con il titolo *Laude a Giosuè Carducci*, apparirà su «Il Giornale d'Italia» (d'ora innanzi *GI*) il *Saluto al Maestro*, a lungo annesso ai progetti alcyonii (cfr. GAVAZZENI e GIBELLINI, *Cronologia*) e solo alle soglie della stampa collocato in *Maia*.

Descrizione dei testimoni

1. Manoscritti¹

1.1 I componimenti proemiali (PF e Ann.)

L'autografo di *Alle Pleiadi e ai Fati* (PF) è contenuto in cinque carte (comprese fra quelle acquistate nel 1923 da Senatore Borletti – per la vicenda cfr. più avanti – di cui si conserva copia cianografica al Vittoriale),² prive di numerazione, di cm. 17x23:

Cc. [1], [2]: sono di tipo Bayard, una vergatina avoriata uso mano. È riconoscibile parte del fregio, consistente in una B maiuscola corsiva cerchiata da una greca.

Cc. [3], [4], [5]: si tratta di fogli di genere più comune, privi di filigrana, ma riconducibili quasi certamente, per peso, colore, impasto, al tipo E. Magnani che d'Annunzio impiegò per le prime 94 minute di *Laus Vitae*.

La c. [1] documenta la successione delle scelte relative al titolo: da *Il rogo di Ulisse* si passa infatti a *Navigare necesse est* e poi di nuovo a *Il rogo di Ulisse*, da ultimo corretto in *Il rogo d'Odiseo*. La bozza dell'edizione Treves (che è fra le poche conservate, cfr. più avanti) propone però ancora la lezione *Il rogo di Ulisse*, riproducendo quindi la penultima fase della minuta autografa. Si dovrà dunque ipotizzare un ulteriore ripensamento del poeta al momento di consegnare i materiali alla tipografia; il titolo definitivo sarà indicato da d'Annunzio sulle bozze.

L'iter variantistico conferma l'identificazione del testo proemiale di *Maia* con quel *Rogo d'Ulisse* presente in uno dei sommari di *Alcyone*, af-

¹ Il reperimento degli autografi dannunziani, come ben sa chiunque si sia cimentato nell'impresa, non è mai agevole; io ho avuto la fortuna di poter contare sulla indiscussa competenza di Franco Gavazzoni e Pietro Gibellini, cui debbo non poche indicazioni. A loro il mio più vivo ringraziamento, mentre il biasimo per eventuali dimenticanze e omissioni varie, ovviamente, tocca solo a me.

² Rossella Daverio e Giorgio Pinotti hanno potuto prendere direttamente visione di queste come delle altre carte del fondo ex Borletti (allo stato delle cose non più consultabili): a loro si deve, pertanto, la descrizione paleografica di questa porzione degli autografi.

DESCRIZIONE DEI TESTIMONI

fidato ai mss. G 50.421 e 432v;³ il titolo è contrassegnato con un segno a lapis rosso, come tutti i componimenti composti entro il 10 luglio 1902.

L'Annunzio (Ann.) è testimoniato dal ms. Dannunziana ARC 5 I A/13 della Biblioteca Nazionale di Roma, anepigrafo e autografo. Si tratta di un gruppo di 17 carte (riunite da una rilegatura in marocchino rosso), numerate dall'autore; le cc. 1-13 misurano cm. 24x18,2, le restanti cm. 29,5x22 (tutti i fogli sono stati utilizzati orizzontalmente); la filigrana non è riconoscibile. In calce alla c. 17 l'annotazione: «La Capponcina: 11 giugno 1899, / domenica, verso sera / luna nuova». Di seguito un piccolo disegno che rappresenta una falce di luna crescente. Un lotto di carte (nove in tutto) riconducibili all'elaborazione de *L'Annunzio* è conservato presso la Fondazione Cini a Venezia,⁴ nel Fondo Sister Mary of St. Mark:⁵

C. [1] (cm. 25x18,2, scritta orizzontalmente): sul recto abbozzi dei vv. 51-56, sul verso dei vv. 94-97 e 100-101.

C. [2] (cm. 29x21,5, scritta orizzontalmente e numerata 12 nell'angolo alto a destra da d'Annunzio): sul recto abbozzi dei vv. 96-98, sul verso dei vv. 105-106.

C. [3] (cm. 25x18,2, scritta orizzontalmente e numerata 12 nell'angolo in alto a destra da d'Annunzio): sul recto abbozzi dei vv. 97-102, sul verso dei vv. 106-111.

C. [4] (cm. 25x18,2, scritta orizzontalmente): abbozzi dei vv. 106 e 110-111.

C. [5] (cm. 29x21,5, scritta orizzontalmente): sul recto abbozzi dei vv. 112-116, sul verso dei vv. 118-119 e 125-130.

C. [6] (cm. 29x22, scritta orizzontalmente sul recto, in verticale sul verso, su metà del foglio): sul recto abbozzi dei vv. 125-136, sul verso dei vv. 146-150.

C. [7] (cm. 22,5x17, scritta orizzontalmente, è stata ricavata strappando

³ Cfr. GIBELLINI, *Cronologia*, p. 402, GAVAZZONI, p. 85 e GIBELLINI, *Introduzione*, pp. XXII-XXIII.

⁴ Siglate nella presente edizione *Cini 1*, *Cini 2* eccetera (la numerazione si fonda sull'elaborazione interna del testo, ma mi pare indiscutibile), sono oggetto di uno specifico studio da parte di D. Fedele (che ringrazio per la cortese disponibilità): *Genesi ed elaborazione dell'«Annunzio» (con frammenti inediti)*, in *D'Annunzio e dintorni. Scritti per Ivanos Ciani*, con introduzioni di F. Roncoroni e L. Curreri, Pisa, Ets, 2006, pp. 157-82. Sono sommariamente descritte in *Fondi depositati presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia*, a cura di M. Corsa, in «Studi veneziani», n.s. XVII (1989), pp. 311-71; cfr. pp. 342-3.

⁵ Arrivate alla Fondazione per il tramite di Enrichetta Bullough, erano quindi carte – possiamo supporre – donate da d'Annunzio a Eleonora Duse.

un foglio più grande, di carta più leggera delle altre): registra qualche tentativo afferente ai vv. 131-132, 134 e 137, in parallelo all'elaborazione della 6r.

C. [8] (cm. 22,4x17,2, scritta orizzontalmente, è stata ricavata strappando un foglio più grande, di carta analoga ai fogli di formato 25x18,2): registra tentativi afferenti ai vv. 131-135, paralleli all'elaborazione della c. 6r.

C. [9] (cm. 21,5x31,5, scritta in verticale, solo sul recto, ma in due direzioni opposte): reca da un lato abbozzi dei vv. 150-151 (e una prima idea dei futuri 152-157), dall'altro dei vv. 152-155.

Si tratta di materiali immediatamente anteriori alla redazione testimoniata dalle carte romane, di tipologia affine a quella dei frammenti conservati al Vittoriale, per i quali cfr. il successivo punto 1.3. I numeri 12 e 13 apposti da d'Annunzio nell'angolo in alto a destra delle carte [2], [3] (entrambe col numero 12) e [4] fanno pensare che questi nuclei si siano staccati dal manoscritto conservato alla Nazionale di Roma durante l'elaborazione del testo (e si cfr. anche la tipologia materiale delle carte, del tutto affine).

1.2 *L'autografo di «Maia» (A)*

Anni dopo l'elaborazione e la pubblicazione di *Maia*, d'Annunzio si trovò nella necessità di venderne gli autografi, insieme ad altri suoi importanti manoscritti. Non fu tuttavia facile per l'acquirente, l'industriale milanese Senatore Borletti, entrare in possesso di quei materiali: conclusa la vendita e ottenuta la cifra pattuita, d'Annunzio si pentì, rifiutando di separarsi dagli autografi. Nel 1923 Leopoldo Balduzzi, legale del poeta, consegnò finalmente a Borletti le carte dannunziane, una copia cianografica delle quali venne depositata presso il Vittoriale.⁶ Ma, alla fine della lunga trattativa, il manoscritto autografo di 587 carte non fu ceduto per intero al compratore: una parte rimase presso l'Archivio Personale del Vittoriale. Della ripartizione (cui non pare presiedere una logica distributiva riconoscibile) dà conto la tav. 2 in appendice, che fornisce, oltre all'indicazione dei versi contenuti in ciascuna carta, quella del fondo cui la carta appartiene; di alcune carte esiste doppia stesura, una in pulito, fa-

⁶ Il numero di inventario delle cianografie è 17232; nell'INVENTARIO è il lemma LXXIV, 3.

cente parte del lotto acquisito da Senatore Borletti, e una con correzioni manoscritte, depositata presso il Vittoriale.⁷

Dalla tavola emerge anzitutto una discrepanza di numerazione fra le prime 25 carte conservate al Vittoriale (numerata appunto da 1 a 25) e la prima del fondo Borletti, che reca il numero 13. Le carte 1-25 (cui s'è già fatto cenno trattando della cronologia) mostrano caratteristiche del tutto peculiari:

cm. 21x33,5; la filigrana presenta un fregio ovale al cui interno si distingue una donna che regge un fiore a tre petali in una mano e un'asta nell'altra: una corona sormonta l'ovale. La scritta MILTON FINE è visibile alle cc. 1, 3, 4, 5, 6, 9, 11, 13, 14, 20, 21, 22, 23. Le restanti carte recano soltanto il fregio ovale.

Ogni carta contiene i 21 versi di una strofa, per un totale di 525. I versi immediatamente successivi figurano alla c. 13 del lotto Borletti: questo scarto nella numerazione fa pensare a un progetto alternativo per l'inizio della *Laus Vitae*. Dodici sono le carte che dovrebbero precedere il troncamento del fondo ex Borletti: e salta subito all'occhio (si cfr. ancora la tav. 2) la possibile continuità tra le dieci carte del codice *R* (che contiene, come s'è detto, i vv. 379-504, apparsi sul «Giorno» dell'11 marzo 1900) e la tredicesima del fondo ex Borletti. Forse d'Annunzio, nel rimettere mano all'elaborazione del poema, pensò per un certo momento ai versi già apparsi a stampa come a un possibile inizio di *Laus Vitae*. Rimane, certo, da spiegare la lacuna di numerazione fra 10 di *R* e 13 della carta Borletti, ma i vv. 505-525 (attestati nell'ultima delle 25 carte del Vittoriale e assenti in *R*), cioè quelli immediatamente precedenti la ripresa della carta 13 del fondo ex Borletti, potrebbero in effetti essere contenuti in due carte di formato più piccolo delle grandi Milton che ormai d'Annunzio non usava più. Il progetto, se mai è esistito, ebbe comunque vita breve, dal momento che già i vv. 524 e ss. fanno inequivocabile riferimento all'inizio della *Laus Vitae* quale noi lo conosciamo.

Dalla c. 13 alla c. 184 (cioè sino al v. 2978) il poema è testimoniato da carte del fondo ex Borletti: in parte con correzioni, in parte belle copie, la cui corrispondente minuta è conservata al Vittoriale. I vv. 2979-3349 sono testimoniati da carte depositate al Vittoriale, con l'eccezione della c. 190 che (si direbbe casualmente) è nel fondo ex Borletti. I vv. 3350-

⁷ Le minute autografe sono tutte conservate nella cassetta 2 del palchetto XXIV e sono numerate 46678-46702 (le prime 25 carte) e 4711-4793 le rimanenti (corrispondenti ai lemmi 352 e 354 dell'INVENTARIO).

3707 (cc. 212-38 dell'autografo) sono di pertinenza del fondo ex Borletti, mentre le carte che tramandano i vv. 3708-4053 sono tutte al Vittoriale. Le sette carte successive sono nel fondo ex Borletti, ma le sette seguenti sono al Vittoriale (e siamo così a 279); da qui sino alla fine del poema (cioè sino alla c. 587) il fondo ex Borletti rappresenta l'unica testimonianza. Al Vittoriale è solo conservata la minuta della c. 374 (la cui bella copia è nel fondo ex Borletti) e – unica reale infrazione nella serie – la c. 557 (una minuta di cui il fondo ex Borletti non conserva la bella copia).

Il meccanismo della ripartizione testé illustrata non è giustificabile né sulla scorta di valutazioni paleografiche né di ordine contenutistico: una strofe interrotta a c. 184 (Borletti) riprende alla 185 (Vittoriale), e se la c. 190 ex Borletti testimonia l'inizio di una nuova strofa, questa prosegue però su una carta del Vittoriale, e così via. Continuità tematica e o omogeneità paleografica sono inoltre rilevabili tra altre carte contigue appartenenti a fondi diversi: 211 e 212, 238 e 239, 265 e 266, 272 e 273, 279 e 280, 556 e 557. Non gettano luce sulla questione neppure le correzioni, peraltro rare, apportate da d'Annunzio alla numerazione delle carte: tali interventi documentano, infatti, solo spostamenti e inserimenti all'interno di varie sezioni sia delle carte ex Borletti che di quelle del Vittoriale.⁸ Lo smembramento del manoscritto, dunque, pare riconducibile solo alla volontà di non consegnare a Senatore Borletti la totalità dell'autografo.

1.3 Frammenti

I frammenti (tranne quelli relativi a *L'Annunzio* di cui si è già detto e una carta alla Nazionale di Roma) sono conservati presso l'Archivio Personale del Vittoriale degli Italiani, in cassette contrassegnate da un numero romano e da una cifra araba. Ogni cassetta contiene più cartelle, contraddistinte

⁸ Qualche correzione già nel lotto delle prime 25 carte: 11 è su 10, 12 su 13, 13 su 12, 16 su 15, 17 su 16, 18 su 17, per ragioni legate a spostamenti di strofi o a inserimento di strofi nuove. Nella porzione del poema di cui ci stiamo ora occupando, si segnalano i seguenti interventi: 119 (ex Borletti) su 117 e 120 (ex Borletti) su 118 (le nuove carte 117 e 118 possono essere state inserite successivamente, dal momento che contengono una strofa compiuta; 539 (ex Borletti) su 538 e 540 (ex Borletti) su 539 (in questo caso si può pensare all'aggiunta, in tempi immediatamente successivi alla stesura delle carte contigue, della seconda parte della c. 537 – primi versi de *La quadriga imperiale* – e della c. 538, che insieme costituiscono la strofe che va dal v. 7729 al v. 7749); 581 (ex Borletti) su 580; 582 (ex Borletti) su 581 e 583 (ex Borletti) su 582 (si tratta, con ogni probabilità, della correzione di un errore casuale nella numerazione). Altri interventi non permettono di formulare ipotesi: si tratta delle cc. attualmente nn. 161, 162, 396, 397 e 530, in cui le cifre sono ricalcate su altre, illeggibili.

da una cifra araba;⁹ un numero di inventario apposto con un timbro identifica le singole carte (si è assunto come verso il lato su cui compare il timbro). Fatta eccezione per alcuni casi – di cui si darà conto volta per volta – il materiale scrittorio è di tipo Bayard, sempre ben riconoscibile per le caratteristiche già ricordate. Una sola carta non rientra in questa tipologia: si tratta di una grande MILTON (cm. 21x33,5), numerata 15 da d'Annunzio, attualmente posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Roma (ARC 21.32/1). Come le altre del primo nucleo di *Maia* (da cui evidentemente questa si è staccata) contiene i 21 versi di una strofa (337-357): l'elaborazione del testo inizialmente è lineare, poi si fa più tormentata e comporta la separazione della carta dal nucleo fondamentale dell'autografo. La testimonianza è registrata nella terza fascia dell'apparato, preceduta dalla sigla BN 2842696 (numero di inventario della Biblioteca Nazionale).

La descrizione delle singole carte del Vittoriale (indicate dalla sigla V seguita dal numero di inventario) segue l'ordine numerico d'archivio.

Cassetta IX,1

Cartella 50

- V 400 (cm. 16,5x22): reca appunti vari, uno dei quali sarà utilizzato per i vv. 3868-3869 (implicata anche con *Alcyone*, cfr. GIBELLINI, *Introduzione*, p. CXVII e *Appendice*, p. 352).
- V 412 (cm. 17x22): reca appunti vari, uno dei quali sarà utilizzato per i vv. 7603-7623 (implicata anche con *Alcyone*, cfr. GIBELLINI, *Introduzione*, p. CXVIII e *Appendice*, p. 361).
- V 416 (cm. 16x22): reca appunti vari; uno dei quali sarà utilizzato per i vv. 3664-3665 (implicata anche con *Alcyone*, cfr. GIBELLINI, *Introduzione*, p. CXVIII e *Appendice*, p. 362).
- V 419 (cm. 17x23): reca appunti vari, uno dei quali sarà utilizzato per i vv. 7419-7420, uno per il v. 8335 e uno per i vv. 8364-8368 (implicata anche con *Alcyone*, cfr. GIBELLINI, *Introduzione*, p. CXVIII e *Appendice*, p. 363).
- V 423 (cm. 16,5x22,5): reca appunti vari, uno dei quali sarà utilizzato per i vv. 6747-6749 (implicata anche con *Alcyone*, cfr. GIBELLINI, *Introduzione*, p. CXIX e *Appendice*, p. 363).
- V 428 (cm. 18x21,5): reca appunti vari, uno dei quali sarà utilizzato per i vv. 5015-5017 (implicata anche con *Alcyone*, cfr. GIBELLINI, *Introduzione*, p. CXIX e *Appendice*, p. 364).
- V 433 (cm. 18,5x23): reca appunti vari, uno dei quali sarà utilizzato

⁹ Questa seconda numerazione corrisponde ai lemmi dell'INVENTARIO.

per i vv. 7827-7828, un altro per i vv. 7851-7854 (implicata anche con *Alcyone*, cfr. GIBELLINI, *Introduzione*, p. CXIX e *Appendice*, pp. 354-55).

Cassetta XXIV,1

Cartella 348

V 4648 (cm. 17x22,5): reca appunti sulle Pleiadi, utilizzati ai vv. 472-479 (implicata anche con *Alcyone*, cfr. GIBELLINI, *Introduzione*, p. CXXXIII e *Appendice*, p. 369).

Cassetta XXIV,2

Cartella 349

V 4649 (cm. 17x23,4): è stata rotta a metà, sia in senso orizzontale che verticale e quindi ricomposta con striscioline incollate sul verso. In alto a sinistra, a matita: «3 marzo 903»; a destra il numero d'ordine 151. Reca la prima stesura dei vv. 2512-2522.

V 4650 (cm. 17x23): risulta anch'essa strappata in quattro parti e ricomposta come la precedente (manca però la parte in alto a sinistra). In testa, a matita: «3 marzo 903»; numerata 193, reca la prima stesura dei vv. 3088-3098.

V 4651 (cm. 17,5x23): è stata strappata in sedici frammenti, poi incollati su un supporto costituito da un foglio più grande. In testa, a sinistra: «1 Marzo 903 / Capponcina»; numerata 204, reca la prima stesura dei vv. 3240-3255.¹⁰

Cartella 351

V 4653 (cm. 17x13): reca, sia sul recto che sul verso, abbozzi relativi ai vv. 7513-7518 e, inframmezzati a questi, calcoli aritmetici.

V 4654 (cm. 17,5x23): sul recto la prima stesura dei vv. 5748-5754 e un abbozzo dei vv. 5732-5733, sul verso abbozzi dei vv. 5710-5712, 5716-5718, 5724.

V 4655 (cm. 16,1x13): faceva parte di un foglio più grande, probabilmente scritto anch'esso, da cui è stata ritagliata (la parte bassa di una parola è ancora visibile lungo la linea di taglio). Sul recto l'abbozzo dei vv. 6534-6540, sul verso abbozzi dei vv. 6490-6501 e 6502-6505.

V 4656 (cm. 19x16,1): sul recto abbozzi afferenti ai vv. 6506-6510, 6530-6531 e un'immagine destinata anch'essa alla descrizione

¹⁰ Manca nel nostro elenco il n. 4652, che corrisponde a un'illustrazione raffigurante Pan mentre suona un flauto a sette canne. Sotto l'immagine d'Annunzio ha scritto: «Dio Pane»; l'illustrazione è la stessa che compare in apertura dell'*editio princeps*, prima de *L'Annunzio*.

della Sibilla Delfica (vv. 6514 e ss.), poi abbandonata; sul verso abbozzi relativi ai vv. 6514-6519, 6525-6526 e 6528-6529.

V 4657 (cm. 17,5x10,5): abbozzo dei vv. 6168-6170.

V 4658 (cm. 17x11,5): abbozzi dei vv. 7149-7156 e 7158-7161.

V 4659 (cm. 17,2x23,2): manca l'angolo inferiore sinistro. Numerata 510, reca la prima stesura dei vv. 7370-7371 e abbozzi dei vv. 7380-7391, 7406-7430 e 7409.

V 4660 (cm. 17,3x23): sul recto l'abbozzo dei vv. 7233-7237, sul verso l'abbozzo dei vv. 7262-7266.

V 4661 (cm. 17x23): abbozzi dei vv. 7729-7731 e 7746-7749.

V 4662 (cm. 17x12,2): numerata 529, reca la prima stesura dei vv. 7619-7622, seguita da un abbozzo del v. 7623.

V 4663 busta di cm. 14,5x11,2 recante l'intestazione «HOTEL CAVOUR / Milan / E. SUARDI, PROP. / LIFT, ELECTRIC LIGHT / RAILWAY BOOKING OFFICE». Vi si leggono, preceduti dall'intestazione «Laus Vitae», appunti prosastici, il primo dei quali è utilizzato ai vv. 136-146 del poema; senza corrispondenze il secondo.

V 4664 (cm. 17,5x11): abbozzi di versi non rapportabili al testo finale.

V 4665 (cm. 17,4x23,3): numerata 496, reca sul recto la prima stesura dei vv. 7177-7182 e un abbozzo dei vv. 7213-7214. Sul verso un abbozzo relativo ai vv. 7183-7199.

V 4666 (cm. 17,5x23): numerata 581, reca sul recto la prima stesura dei vv. 8313-8314 e abbozzi relativi ai vv. 8318 e 8331-8334; sul verso l'abbozzo dei vv. 8338-8344.

V 4667 (cm. 17,7x23,2): sul recto abbozzi dei vv. 8038-8040 e dei vv. 8139-8148; sul verso, oltre a un calcolo aritmetico, gli abbozzi dei vv. 8122-8126 e dei vv. 8126-8128 e un appunto che verrà utilizzato per i vv. 8140 e 8171-8172.

V 4668 (cm. 17x23): sul recto la prima stesura dei vv. 8017-8022, sul verso abbozzi dei vv. 8275-8278 e 8284-8285 e altre immagini non accolte nel testo finale.

V 4669 (cm. 17,5x10): abbozzo dei vv. 6567-6573.

V 4670 (cm. 17,8x13,7): sul recto l'abbozzo dei vv. 6876-6896, sul verso l'abbozzo dei vv. 6906-6907.

V 4671 (cm. 17,5x19,8): sul recto l'abbozzo dei vv. 7508-7512, un appunto che troverà impiego ai vv. 7503 e 7505, e abbozzi difficilmente rapportabili al testo finale. Sul verso l'abbozzo dei vv. 7729-7749, nonché calcoli aritmetici.

V 4672 (cm. 17,3x17,8): sul recto la prima stesura dei vv. 8390-8399, sul verso l'abbozzo dei vv. 8382-8385 e la prima stesura dei vv. 8397-8398.

- V 4673 (cm. 17,3x23,2): prima stesura dei vv. 8389-8390 e un abbozzo dei vv. 8376-8377 e 8387.
- V 4674 (cm. 13x17): sul recto l'abbozzo dei vv. 7100-7119, sul verso l'abbozzo dei vv. 7127-7140.
- V 4675 (cm. 17,5x16): sul recto l'abbozzo dei vv. 7306-7307 e 7323-7325, sul verso un breve sommario relativo all'ultima parte del poema, cui s'è fatto cenno nella parte dell'introduzione dedicata alla cronologia.
- V 4676 (cm. 17x23,2): numerata 483, reca l'abbozzo dei vv. 7453-7456, 7439-7442, 7445, 7457, 7491-7494.
- V 4677 (cm. 17x23): abbozzo dei vv. 6830-6836.
- Cartella 353
- V 4703 (cm. 40x25,5): il foglio, piegato in due, contiene le cc. V 4704-4710. Sul frontespizio la scritta autografa, in lapis rosso, «*Laus Vitae*». La carta è diversa dal consueto tipo Bayard: si tratta ancora di una vergata, ma in filigrana si legge «*IMPERIAL TREASURY / DE LA RUE*». È visibile un fregio costituito dalle lettere D, L, R maiuscole corsive intrecciate fra loro e sormontate da una corona.
- V 4704 (cm. 17x23): sul recto l'abbozzo dei vv. 6603-6610, sul verso l'abbozzo dei vv. 6600-6602 e 6611-6612.
- V 4705 (cm. 17x23): sul recto abbozzo dei vv. 6611-6615 e 6595-6600, sul verso un altro abbozzo relativo ai vv. 6611-6615.
- V 4706 (cm. 17x23): sul recto l'abbozzo dei vv. 6673-6678, sul verso dei vv. 6697-6699 e 6712-6716.
- V 4707 (cm. 17x23): sul recto uno spunto non rapportabile a porzioni del testo finale, sul verso un abbozzo relativo al v. 5917.
- V 4708 (cm. 17x23): numerata 488, reca l'abbozzo dei vv. 7063-7072 e dei vv. 7074-7077.
- V 4709 (cm. 17x23): sul recto l'abbozzo dei vv. 6970-6980 e un appunto relativo al v. 6991, sul verso l'abbozzo dei vv. 7012-7013 e uno spunto forse da riconnettersi ai vv. 7015-7023.
- V 4710 (cm. 17x23, filigrana non riconoscibile): archiviata con gli abbozzi di *Maia*, contiene in realtà una prima stesura dei vv. 121-135 de *Al re giovine di Elettra*.
- Cartella 354
- V 4792 (cm. 17x23): numerata 558, reca sul recto la prima stesura dei vv. 8020-8029; sul verso abbozzi relativi ai vv. 8030-8038 e 8031-8032.
- V 4793 (cm. 17x23,2): numerata 581, reca sul recto la prima stesura – assai prossima a quella definitiva – dei vv. 8313-8323; sul verso

- abbozzi dei vv. 8330, 8356-8358, 8351, 8359-8362, 8366-8368, 8371-8372, nonché un appunto che troverà impiego al v. 8337.
- Cassetta LXIV,3
- Cartella 752
- V 9887 (cm. 16,7x22,8): registra locuzioni marinaresche (o a volte semplici termini)¹¹ che troveranno impiego in vari luoghi di *Maia*, ai vv. 1026-1029, 1030-1040, 1057-1060, 1071, 1072-1075, 2990-2991, 3256 e 4831.
- Cassetta LXX,2
- Cartella 1023
- V 12638 (cm. 22x26; in filigrana il motto «*PER / NON / DORMIRE*» inscritto in un serto d'alloro): contiene appunti vari, il primo dei quali confluirà in *Maia*, vv. 4001-4004.
- Cassetta LXX,5
- Cartella 1055
- V 13273 (cm. 17x14,4): abbozzo dei vv. 6541-6546.
- Cassetta LXX,6
- Cartella 1070
- V 13616 (cm. 22x26; in filigrana il motto «*PER / NON / DORMIRE*» inscritto in un serto d'alloro): contiene appunti vari, uno dei quali troverà impiego ai vv. 4915-4919 e 4969-4972 di *Maia*; segni a lapis rosso contraddistinguono il terzo e il quinto.
- Cassetta LXXI,3
- Cartella 1096
- V 14402 (cm. 17,2x13,2): contiene abbozzi dei vv. 6541-6550 e documentata una fase seriore rispetto a V 13273.
- Cassetta LXXXIII,1
- Cartella 1167
- V 16901 (cm. 17x23): sul recto e sul verso schematici appunti in prosa relativi a un cospicuo numero di versi del poema: 2989, 3006-3007, 3030-3031, 3242-3246, 3250-3253, 4169-4172, 4175-4177, 4181-4186, 4191-4195, 4813-4815, 5196-5200. Altri confluiranno invece in *Alcyone*: su tutto ciò si veda DAVERIO-PINOTTI.

¹¹ Nel caso di un sintagma isolato non si sono fornite, né qui né in apparato, le coordinate testuali di riferimento; per questa come per altre carte contenenti appunti in prosa utilizzati per *Maia* si cfr. PINOTTI.

1.4 *Testimonianze manoscritte parziali*

Quaderno di nozze Angiolo Orvieto-Laura Cantoni = Q

Come già detto nella sezione dedicata alla cronologia, in occasione del matrimonio di Angiolo Orvieto (18 ottobre 1899), gli amici del «Marzocco» gli offrirono una silloge artistica, comprendente sia opere figurative che testi letterari.¹² Fra le testimonianze poetiche, su tre carte autografe di cm. 22x16 scritte orizzontalmente, non numerate, si leggono i versi dannunziani 337-357, in una lezione identica (salvo per la variante del v. 348) a quella dell'autografo dannunziano.

Il codice per la Duse = CP

Il manoscritto esemplato da d'Annunzio per la Duse, del quale diede per primo notizia il Palmerio,¹³ è stato pubblicato a cura di P. Gibellini: *Laudi per Eleonora*, Alpignano, Tallone, 1986. Di proprietà privata, non è oggi accessibile agli studiosi: ne riproduco, quindi, la descrizione fornita da Gibellini a p. 57 e mi sono valsa della sua trascrizione per registrare le varianti.

Il manoscritto autografo [...] consta di 52 carte scritte a penna sul solo recto, raccolte in tredici quaderni fermati da una legatura in marocchino rosso, con due cartoncini di guardia. I componimenti sono anepigrafi: i titoli e la numerazione delle carte sono apografi. Reca: rubrica dedicatoria (c. 5), *La sera fiesolana* (cc. 6-9), *Ferrara* (cc. 10-11), *Pisa* (cc. 12-13), *Ravenna* (cc. 13-15), *La tenzone* (cc. 16-18), *Bocca d'Arno* (cc. 19-23), *Gli agi* (cc. 24-25), *La notte d'estate* (cc. 25-26), *Ditirambo III* (cc. 27-33), *Lungo l'Affrico* (cc. 34-36); le carte 1-4, 37-52, e tutte indistintamente sul verso, sono bianche.

Il manoscritto de *La notte d'estate* = R

Il ms. Dannunziana I A/14 della Biblioteca Nazionale di Roma è costituito da 10 carte autografe, di cm. 19,3x25, numerate da 2 a 10 in alto a destra da d'Annunzio, la cui firma si legge in calce alla c. 10; in testa alla c. [1] l'intitolazione «La notte d'estate». Contiene i vv. 379-504 preceduti e seguiti da una serie di puntini di sospensione. Andrà rilevato che nella *princeps* alla rubrica *La notte d'estate* corrispondono i vv. 358-420, mentre i vv. 421-471 e 472-515 costituiscono rispettivamente le sezioni *Il cuore titanico* e *Le Atlantidi*. L'indicazione a matita «Spazio» fra i vv. 399 e 400, 420 e 421, 441 e 442, 462 e 463, 483 e 484 e il segno di capoverso

¹² Si cfr. la nota nella sezione cronologica per i riferimenti bibliografici essenziali.

¹³ B. Palmerio, *Con D'Annunzio alla Capponcina*, Firenze, Vallecchi, 1938, p. 79.

in corrispondenza del v. 472 suggeriscono, come s'è già detto, che il manoscritto fosse destinato alla tipografia de «Il Giorno».

2. *Bozze di stampa (bozze)*2.1 *Le bozze de «La Nuova Antologia»*

Si tratta di sette fogli (n. 4797; cassetta XXIV,3 dell'Archivio Personale del Vittoriale), tratti da «La Nuova Antologia» del 16 novembre 1899 e numerati a matita (in alto a destra, da una mano che non è quella di d'Annunzio), che documentano alcuni interventi d'autore sul testo de *L'Annunzio*. Le correzioni comportano il passaggio sistematico della preposizione articolata dalla forma analitica a quella sintetica.

2.2 *Bozze dell'edizione Treves del 1903*

Al numero d'archivio 4800, cassetta XXIV,3 dell'Archivio Personale del Vittoriale corrisponde una cartella contenente alcune bozze di stampa dell'edizione Treves del 1903. Si tratta di cinque fogli, numerati dal poeta in lapis blu:

f. 1: *Alle Pleiadi e ai Fati*, vv. 1-36; f. 2: *Alle Pleiadi e ai Fati*, vv. 37-55; f. 10: *Laus Vitae*, vv. 379-445; f. 11: *Laus Vitae*, vv. 446-491; f. 12: *Laus Vitae*, vv. 492-525.

Dei ff. 1 e 2 esiste, nella stessa cartella, una seconda copia, sulla quale è attestata solo la correzione del v. 55 (cfr. apparato al luogo corrispondente). Accanto alla numerazione d'autore ne figura un'altra, probabilmente redazionale, in penna nera. In calce al f. 12 (16 della numerazione redazionale), si legge, non di mano di d'Annunzio: «qui mancano cinquanta pagine».

I ff. dal 3 al 9 mancano in questa serie di bozze, ma de *L'Annunzio* (ovvero la sezione corrispondente) esistono bozze già impaginate (n. 4799, cassetta XXIV,3). Si tratta di tre fogli rettangolari, sovrapposti e piegati a metà, che portano affiancate a due a due le pagine del testo; la numerazione per pagina (da 3 a 8) è d'autore. Sul verso della p. 7, che funge da frontespizio, la scritta, sempre a lapis blu, «Dedica e Annunzio». Sul f. 3, in alto a sinistra, d'Annunzio scrive a penna: «L'annunzio»; cassa quindi il v. 1 e annota a lato «Iniziale e testata». Tale richiamo, che figura anche a margine dei primi tre versi de *Alle Pleiadi e ai Fati*, è dovuto al fatto che le bozze non presentano ancora i grandi capilettera ornati che caratterizzeranno la *princeps*.

Altri interventi dannunziani (che modificano solo tipograficamente l'assetto del testo) sono documentati da un diverso gruppo di bozze impaginate (n. 4798, cassetta XXIV,3): si tratta di sedici pagine, numerate a lapis rosso:

ff. 1-2: *Alle Pleiadi e ai Fati*; ff. 3-6: *L'Annunzio*; ff. 7-16: *Laus Vitae*, vv. 1-525.

È presente una seconda numerazione, a matita, che non coincide con la precedente: i ff. 4, 5 e 6 sono infatti numerati 15, 16 e 17.

Si dà qui conto degli interventi, non tutti di mano di d'Annunzio.

Alle Pleiadi e ai Fati

Fra il v. 3 e il v. 4 d'Annunzio scrive: «maggiore spazio».

L'Annunzio

vv. 10-2: un segno a lapis blu e una notazione, certamente dannunziana: «a pg. preced.», poi cassata a matita.

v. 32: accanto a «Udite» (minuscolo, fuorché l'iniziale), di una mano che non pare quella del poeta, a matita: «m.lo» (la parte cui si riferisce l'indicazione è sottolineata).

v. 63: «Menti» è sottolineato a matita, senza specificazioni di sorta.

v. 94: accanto alla parola «Piena», sottolineata, la stessa mano del v. 32 scrive: «m.lo».

v. 125: «E il», un segno blu sottolinea «il».

I vv. 33, 64, 95, 126 sono contraddistinti da un segno che indica di spostarli a filo della maiuscola soprastante, dato che rientrano di qualche punto tipografico di troppo.

Laus Vitae

Fra il v. 1 e il v. 2 un segno indica di ridurre lo spazio.

v. 14: in lapis blu d'Annunzio chiede che si porti questo verso in prima pagina: indicazione che viene accolta nella stampa.

2.3 Bozze dell'edizione Treves del 1905

Sempre presso l'Archivio Personale del Vittoriale, sono conservate (n. 4802, cassetta XXIV,3) 19 pagine dell'edizione economica Treves del 1905, numerate da 41 a 57 (la prima non è numerata), che contengono i vv. 1599-2590. A p. 41 il timbro «spedite il 31/7/905». L'unico intervento dannunziano è la parola «attacco» scritta all'inizio a lapis blu.

3. Stampe

3.1 Pubblicazioni parziali precedenti la *princeps*

«Il Giorno» 11 marzo 1900 = *G*

La pubblicazione de *La notte d'estate* sul numero domenicale de «Il Giorno» (a. II, n. 70) è preannunciata dallo «strillo» del numero precedente: «Domani il Giorno pubblicherà una ode [e si noti la designazione, che a una data ancora alta potrebbe forse essere significativa] di Gabriele D'Annunzio: *La notte d'estate*». L'11 marzo, a p. 1, in basso a sinistra, su due colonne vengono stampati i vv. 379-504 del poema, preceduti e seguiti dai puntini sospensivi. La lezione, salvo la variante di contenuto condivisa con *R* (di cui si è parlato nel paragrafo sulla cronologia) e la forma analitica delle preposizioni articolate, coincide in sostanza con quella della *princeps*.

«Il Mattaccini» 24 novembre 1901, a. I, n. 2 = *Ma*

I vv. 43-126, sotto il titolo «Dalla LAUDE DELLA VITA», preceduti e seguiti dai puntini di sospensione, vengono pubblicati in prima pagina, su tre colonne. La lezione, salvo una minima variante accentuativa, è identica a quella della *princeps*.

«Medusa» 11 maggio 1902, a. I, n. 15 = *Me*

I vv. 211-273, sotto il titolo «Dal libro primo delle "Laudi del Cielo del Mare della Terra e degli Eroi"», preceduti e seguiti dai puntini di sospensione, vengono pubblicati in prima pagina, su tre colonne. La lezione, salvo minime varianti accentuative e interpuntive, è identica a quella della *princeps*.

«Il Giornale d'Italia» 13 maggio 1903, a. III (il giorno dopo l'uscita della *princeps*, ma vale come anticipazione) = *GI*

I vv. 803-8274 sono stampati in terza pagina, su due colonne centrali, preceduti dall'avviso: «Domani uscirà l'atteso volume poetico di Gabriele d'Annunzio, che inizia la serie delle "Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi", serie composta di quattro volumi. // Il primo, già pronto, contiene il poema *Laus Vitae* e consta di oltre 8000 versi. // *La Laus Vitae* è preceduta dalla *Dedica alle Pleiadi* e dall'*Annunzio*; e termina con un *Encomio dell'opera*. // Il volume, edito dai Fratelli Treves, è finemente, artisticamente illustrato dal Cellini. L'autore e i Fratelli Treves hanno profuso in quest'opera ogni ricchezza, ogni eleganza tipografica in un

grado non mai raggiunto finora né in Italia né all'estero. È un volume meraviglioso. // Ci occuperemo presto di questa nuova e interessantissima opera del fecondo, infaticabile scrittore abruzzese. // Intanto, per cortesia squisita dell'autore e degli editori, possiamo dare ai nostri lettori una gradita primizia, e cioè la parte del poema di Gabriele d'Annunzio rivolta a Giosue Carducci». La lezione coincide con quella della *princeps*.

3.2 Edizioni integrali apparse durante la vita dell'autore

GABRIELE D'ANNUNZIO // LAUDI DEL / CIELO DEL / MARE DEL / LA TERRA / E DEGLI EROI // VOL. I // F T // FRATELLI TREVES EDITORI IN MILANO = *Tr* 1903

Pp. x n.n. + 315 (numerate da 5 a 314). Le prime pagine recano il colophon (p. [I]): «GABRIEL / NUNCIUS / CARMINA DEDUXIT // IOSEPH CELLINI / ORNAVIT // TREVES BIBLIOPOLA / ACCURATISSIME / IMPRESSIT / MDCCCIII», il copyright (p. [II]), il frontespizio (p. [III]), l'occhiello (p. [IV]): «DELLE LAUDI / LIBRO PRIMO / MAIA / VOLUME PRIMO», a p. [V] MAIA // ELETTRA // ALCIONE // MEROPE // TAIGETE // ASTEROPE // CELENO», l'indice (pp. [VI]-[X]); prima dell'inizio del testo, a p. [1]: «ALLE / PLEIADI / E AI / FATI», a p. [10]: «L'ANNUNZIO», a p. [18]: «DELLE LAUDI // LIBRO / PRIMO // MAIA». Da p. 5 a p. [315] il testo del poema (i versi dei testi proemiali non sono numerati, quelli del poema sono numerati di cinque in cinque).

LAUDI DEL CIELO / DEL MARE DELLA / TERRA E DEGLI EROI // LIBRO PRIMO // MAIA = *Tr* 1905

Pp. x n.n. + 312 (numerate da 1 a 311). Le prime pagine recano (p. [ii]) copyright e colophon: «Tip. Fratelli Treves - 1905»; a p. [III] il frontespizio, alle pp. [v]-[IX] l'indice; da p. 1 a p. [312] il testo del poema (i versi dei testi proemiali non sono numerati, quelli del poema sono numerati di sette in sette).

LAUDI DEL CIELO / DEL MARE DELLA / TERRA E DEGLI EROI // LIBRO PRIMO // MAIA = *Tr* 1910

Pp. xii n.n. + 312 (numerate da 1 a 311). Copertina stampata in inchiostro rosso: «GABRIELE D'ANNUNZIO // LAUS / VITAE // FRATELLI TREVES EDITORI IN MILANO». Le prime pagine recano l'occhiello (p. [III]): «DELLE LAUDI / LIBRO PRIMO / MAIA / VOLUME PRIMO»; a p. [IV] copyright e colophon: «Tip. Fratelli Treves - 1910»; a p. [v] il frontespizio; alle pp. [VII]-[XI] l'indice; da p. 1 a p. [312] il testo del poema (i versi dei testi proemiali non sono numerati, quelli del poema sono numerati di sette in sette).

Quarta di copertina stampata in inchiostro rosso col motto: «NAVIGARE NECESSE EST / VIVERE NON EST NECESSE».

GABRIELE D'ANNUNZIO // MAIA // ISTITUTO NAZIONALE / PER LA EDIZIONE DI TUTTE LE OPERE / DI GABRIELE D'ANNUNZIO = *Nz* 1928

Pp. 12 n.n. + VII (numerate da III a VI) + 383 (numerate da 1 a 377). Le prime pagine recano un occhiello: «MAIA» (p. [3]), il frontespizio (p. [5]), a p. [7]: «ISTITUTO NAZIONALE PER LA EDIZIONE / DI TUTTE LE OPERE DI / GABRIELE D'ANNUNZIO»; a p. [I]: «GABRIELE D'ANNUNZIO // LAUDI / DEL CIELO DEL MARE / DELLA TERRA / E DEGLI EROI // *Libro primo*»; pp. III-[VII] l'indice; da p. 1 a p. [378] il testo del poema (i versi non sono numerati); a p. [381] il copyright; a p. [382] il colophon: «QUESTO VOLUME È STATO IMPRESSO NELLE / OFFICINE VERONESI DI ARNOLDO MONDADORI / SU CARTA VELINA DI FABRIANO; IN QUESTO / AGOSTO DI QUESTO ANNO MCMXXXVIII. / OFFICINA BODONI VERONA // ESEMPLARE NUMERO 124».

GABRIELE D'ANNUNZIO // LAUDI / DEL CIELO / DEL MARE / DELLA TERRA / DEGLI EROI // IN ROMA PER L'OLEANDRO / MCMXXXIV = *Ol* 1934

Pp. VI n.n. + 1010 (numerate da 3 a 1008). Le prime pagine recano il frontespizio (p. [III]), il copyright (p. [IV]), l'indice generale del volume (p. [v]), l'occhiello (p. [I]): «LAUDI / DEL CIELO / DEL MARE / DELLA TERRA / DEGLI EROI». A p. [13] l'occhiello: «LIBRO PRIMO / MAIA / [1903]». *Maia*, preceduta dai testi proemiali, da p. 3 a p. 338, seguono *Elettra*, *Alcyone* e *Merope* (i versi non sono numerati). Alle pp. 999-1008 gli indici; a p. [1010] il colophon: «QUESTO VOLUME È STATO IMPRESSO IN ROMA / NELLE OFFICINE DELL'OLEANDRO / NEL DICEMBRE DEL 1934». Tra i diversi esemplari di *Ol* 1934 si riscontra qualche minima divergenza: per la mia collazione mi sono valsa della copia posseduta dalla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

GABRIELE D'ANNUNZIO // LAUDI DEL CIELO / DEL MARE DELLA TERRA E DEGLI EROI // MAIA // LAUS VITAE // IN ROMA / PER L'OLEANDRO - MCMXXXV = *Ol* 1935

Pp. XII (numerate da VII a XI) + 385 (numerate da 3 a 383). Le prime pagine recano il frontespizio (p. [v]), il copyright (p. [VI]), l'indice (pp. VII-XI); a p. [1] l'occhiello: MAIA / LAUS VITAE / [1903], da p. 3 a p. [384] il testo (i versi non sono numerati), a p. [385] il colophon: «FINITO DI STAMPARE / IL XXX GENNAIO MCMXXXV / NEGLI STABILIMENTI EDITORIALI / A. MONDADORI / IN VERONA».

Criteria di edizione

A testo l'ultima edizione uscita vivente l'autore, ovvero la stampa romana del 1935 (*Ol 1935*), cui sono stati aggiunti i numeri dei versi, presenti nelle stampe Treves.

L'apparato è articolato in tre fasce, che formalizzano graficamente il processo di avvicinamento a *Ol*: la prima (immediatamente sotto al testo finale) registra diversi tipi di varianti, riconducibili alla categoria delle divergenze fra varie attestazioni. Innanzitutto le discrepanze fra l'ultimo stadio dell'autografo *A* (o, solo in pochi casi, una bella copia Borletti, *B*) e la stampa *Ol*; sono registrate qui anche le lezioni singolari recate dai testimoni parziali del testo (manoscritti, bozze – in questo caso si segnalano solo le correzioni – o stampe che siano; ogni variante è seguita dalla sigla del o dei testimoni); la fascia dà infine conto delle varianti della tradizione a stampa dalla *princeps* (*Tr 1903*) a *Ol 1935*. L'ordine in cui si succedono le sigle è (o aspira a essere, nel caso dei manoscritti) cronologico.

La seconda fascia documenta l'elaborazione interna dell'autografo (considerato nella sua globalità, sia che si tratti di carte del Vittoriale, sia che tratti di carte ex Borletti: la suddivisione è infatti, come s'è visto, successiva alla stesura del testo; nel caso dei due testi proemiali la seconda fascia registra l'elaborazione testimoniata dai rispettivi manoscritti, escluse le carte Cini, per cui cfr. più avanti); non compare la sigla *A*, mentre (si tratta di rarissimi casi) può comparire la sigla *B*, per indicare che la variante è attestata da una bella copia (e le belle copie, come s'è detto, sono tutte nel fondo ex Borletti). La descrizione del manoscritto è formalizzata tramite le didascalie ormai consuete nella filologia d'autore, che possono riferirsi a correzioni introdotte contestualmente alla stesura del testo o in una fase successiva (tutto quanto segue la didascalia è da intendersi cassato, salvo esplicita dichiarazione contraria): *prima* indica lezione in rigo precedente quella a testo, *segue* lezione in rigo seguente quella a testo (e sono gli unici casi in cui la variante è senza dubbio contemporanea alla scrittura del passo), *su* lezione ricalcata su un'altra, *spscr.* a lezione scritta nell'interlinea sopra a quella cassata, *stscr.* a lezione scritta nell'interlinea sotto a quella cassata, *ascr.* a lezione scritta a fianco di altra, *da* lezione ricavata (quale che sia il modo) da altra, *ins.* lezione inserita nel testo base, *corr. in* indica una linea di correzione transitoria, *deest* segnala una porzione mancante, *cass.* e *riscr.* una porzione di testo cancellata o scritta due volte; se la lezione sostitutiva è scritta su un carticino incollato (non si tratta di molte evenienze), il fatto è esplicitato. Se la didascalia si

CRITERI DI EDIZIONE

riferisce a una porzione del testo che la precede, questa è contraddistinta con un asterisco (in assenza di asterisco, la didascalia si riferisce solo all'ultima parola). Il trattino segnala la variante limitata a una porzione di parola (per esempio placida] -a su -e); diverse varianti di uno stesso verso sono separate da un trattino posto vicino alla seconda. Quando si renda necessario distinguere due o più fasi di realizzazione della lezione ultima, queste sono indicate da esponenti alfabetici premessi a ciascuna fase. Il percorso conduce quasi sempre alla lezione definitiva (in tale caso il lettore trova dopo l'ultimo esponente l'indicazione = *testo*); diversamente, la discrepanza – come si è detto – viene registrata nella prima fascia di apparato. Fra uncini (<xxx>) quanto letto congetturalmente, in corsivo (<xxx>) in caso di parola lasciata tronca dall'autore (e quindi integrata dall'editore); gli uncini vuoti (< >) segnalano una parola interrotta e non integrabile per congettura o uno spazio bianco; tre puntini fra uncini (<...>) indicano una parola illeggibile, due gruppi di tre puntini due parole e così via. Fra parentesi quadre una porzione di testo non oggetto di variante, ma necessaria per intendere la correzione.

La terza fascia, quella più lontana dal testo d'arrivo, è riservata ai frammenti. Contrariamente all'usuale prassi dannunziana di distruggere tutto quanto precede la fase finale, per *Maia* sono sopravvissuti (l'abbiamo ricordato più di una volta) alcuni lacerti che documentano l'elaborazione di passi assai tormentati. I materiali raccolti in questa fascia sono di tre tipi: in alcuni casi si tratta di abbozzi, veri momenti nascenti della parola poetica (afferenti per lo più alla parte finale del poema, dal canto XVI in avanti, ma anche – cfr. le carte Cini – a *L'Annunzio*, che è del 1899: dovrebbe quindi trattarsi di una prassi consueta nel farsi della parola poetica dannunziana, prassi che certo contrasta non poco col mito di un artefice perennemente indomito e, dunque, immune dal tarlo della riscrittura). Primi affioramenti, quindi, che solo a prezzo di un processo di ardua – e poco produttiva – formalizzazione astratta potrebbero essere ridotti in apparato al testo definitivo; meno numerosi (e tutto sommato più consueti) sono i frammenti che recano prime stesure, già confrontabili con il testo finale, ma bisognose di ulteriori interventi da parte dell'autore (interventi che d'Annunzio effettuerà sul testo di *A*). Si danno anche casi, per così dire, intermedi, in cui il frammento si stacca dalla compagine del manoscritto autografo: dopo un avvio regolare della carta (che reca la numerazione consueta, in alto a destra), la scrittura del poeta si fa più incerta, la revisione più tormentata, sino a che il foglio viene espunto da *A*, per essere poi sostituito da un altro (con lo stesso numero), cui è affidata la trascrizione, più o meno in pulito, di quanto elaborato (si cfr., nella descrizione dei testimoni, i nn. BN 2842696, V 4654, V 4659, V 4662, V 4665, V 4668, V

4672, V 4673, V 4792, V 4793). Ho riprodotto diplomaticamente tutti i materiali riconducibili alla tipologia del frammento (a fianco di ogni gruppo di versi compare la sigla della carta che li tramanda), privilegiando l'individuazione dei diversi momenti elaborativi rispetto alla topografia delle correzioni (quando i frammenti sono ancora lontani da una configurazione testuale si tratta, è ovvio, di una mera ipotesi ricostruttiva). Nella trascrizione, dove possibile, ho utilizzato le stesse didascalie della seconda fascia; nei casi più complessi ho invece optato per una registrazione in successione dei vari momenti creativi (contraddistinti da numeri romani), all'interno dei quali le varie fasi, come nell'apparato dell'autografo, sono segnalate dalle lettere in esponente. Solo per *L'Annunzio*, dall'elaborazione davvero sofferta, si verifica poi una situazione ancora differente: due carte (*Cini* [7] e *Cini* [8] nella mia numerazione) attestano tentativi di sbloccare la stesura di un passo che, nella sua interezza, è affidato alla *Cini* [6]. È probabile quindi che singoli interventi su carte diverse pertengano a fasi cronologicamente sovrapponibili; un montaggio "alternato" delle diverse testimonianze mi è però sembrato piuttosto opinabile: al lettore volenteroso la ricostruzione virtuale dei possibili percorsi.

Mi sembrano, tutto sommato, affini alla tipologia del frammento (e sono quindi allocati nella medesima terza fascia) anche alcuni appunti in prosa, molto vicini, cronologicamente e concettualmente, all'elaborazione del testo poetico, a volte inseriti nei margini di carte utilizzate per la stesura del poema, in qualche caso affidati a fogli sparsi; questi micro appunti sono talvolta connessi sia all'elaborazione di *Maia* che a quella di *Alcyone* (a conferma ulteriore del profondo legame genetico che stringe le due *Laudi*).

In appendice a questa introduzione si trovano la tavola comparativa dell'indice del poema all'altezza dell'avviso Treves e nella *princeps*, la tavola sinottica dei testimoni, alcuni abbozzi non direttamente confrontabili con alcuna porzione del testo finale e infine i passi dei taccuini connessi con *Maia*.

Pochissimi gli interventi di emendazione su *Ol 1935*: gran parte degli errori di *Tr 1903* sono corretti nelle edizioni successive e la seconda edizione dell'Oleandro elimina alcuni refusi di *Ol 1934*

	<i>Ol 1935</i>	<i>emendazione</i>
<i>Alle Pleiadi e ai Fati</i> , 3	vivere».	vivere.»
<i>Laus Vitae</i> , 1215	résina	résina
5082	«Qui è la patria»	– Qui è la patria –
5509	prede!»	prede!"»
5517	sempre!»	sempre!"»

Appendice

Tavola I

La tavola dà conto, sinotticamente, delle corrispondenze fra l'avviso editoriale pubblicato dalla casa editrice Treves e l'indice dell'*editio princeps*.

Avviso Treves

La Sirena del mondo
I giacigli
I risvegli
La carne esperta
Le donne
Gli agi
La notte d'estate
Il cuore titanico
Le Atlantidi
Il dono di Dioniso
Il dono di Afrodite
Verso l'Ellade santa
L'incontro d'Ulisse
Il rimpianto di Penelope
Telemaco re dei porcari
La terra paterna
Le tre sorelle
Inno alla madre immortale
Il vento avverso
La vela
L'approdo a Patre
Gli angiporti
Il pastore dell'Ida
La meretrice di Pirgo
La dramma
La vecchiezza di Elena
Il Macedone e la Tindaride
L'ultima onta
Il cipresso e l'oleandro
Gli Elleni a Olimpia
Temistocle
Pericle
Alcibiade

Editio princeps

La Sirena del Mondo
I giacigli
I risvegli
La carne esperta
Le donne
Gli agi
La notte d'estate
Il cuore titanico
Le Atlantidi
Il dono di Dioniso
Il dono di Afrodite
Verso l'Ellade santa
L'incontro d'Ulisse
Il rimpianto di Penelope
Telemaco re dei porcari
La terra paterna
Le tre sorelle
Inno alla madre immortale
Il vento avverso
La vela
L'approdo a Patre
Gli angiporti
Il pastore dell'Ida
La meretrice di Pirgo
La dramma
La vecchiezza di Elena
Il Macedone e la Tindaride
L'ultima onta
Il cipresso e l'oleandro
Gli Elleni a Olimpia
Temistocle
Pericle
Alcibiade